ANNO V.° GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 1878 NUMERO 21

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r LUIGI FERRI (EDICOLA).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

XXV.

Veniamo finalmente alle conseguenze funeste, che la confessione specifico-auricolare apporta alla gente cattolico-romana.

Voi, o lettori, avrete udito spesso nominare i casi riservati. Che cosa sono questi casi? Sono certi peccati, dai quali non possono assolvere che il papa ed i vescovi. I teologi romani insegnano, che a buon diritto le autorità ecclesiastiche si abbiano fatta tale riserva per alcuni delitti più gravi ed atroci. Tutte le prepotenze trovano il loro palliativo; così ancor questa dei casi riservati. Non è qui il luogo di mostrare la contraddizione della teologia romana avvalorata dal Concilio di Trento Sessione XIV. per cui si vuole, che Gesù Cristo abbia data agli apostoli e ad essi soli ed a tutti egualmente la podestà di rimettere i peccati; e poi si sostiene, che il papa abbia la facoltà di riservare alcuni delitti al proprio tribunale. Il fatto è, che gli stessi peccati non sono egualmente gravi da per tutto, e che in una diocesi sono riservati ed in un'altra non lo sono. Ciò è sufficiente motivo a sospettare, che gatta ci covi, e sotto l'aspetto religioso lavori la politica e la polizia. Io sono lontano dal condannare l'attività del governo ed il suo studio di scoprire gli autori delle azioni malvage, che mettono in commozione la società, e di punirli; ma sarò sempre contrario a mescolare ed a confondere il ministero governativo col sacerdotale, ed a sanzionare l'opera del prete, che per mezzo dei sacramenti presta ajuto alla polizia. Se il prete vuol fare il poliziotto, che pur è necessario pel buon ordine, deponga la stola e si metta la divisa relativa.

Il papa adunque ha avvocato a se la facoltà di assolvere da una specie di peccati, ed i vescovi pure si riservarono di assolvere essi da certe colpe. S'intende già, che tanto il papa che i vescovi possono delegare a tale ufficio persone di loro fiducia, come si pratica comunemente. Prendiamo ad esame un caso pratico. Nella diocesi di Gorizia il VI fra i casi riservati all'arcivescovo è espresso in questi termini « *Attentatio machinationis aut conjurationis contra terrae principem* »

Perciò quando il confessore ha dinanzi a se un penitente *che abbia machinato o congiurato contro il suo principe*, egli non lo può assolvere sul momento, e gli suggerisce di ritornare dopo un dato tempo, poichè frattanto avrebbe chiesto la facoltà necessaria alla sede episcopale. Quali intelligenze poi abbia l'arcivescovo di Gorizia coll'autorità politica, io nol so. Certamente senza un forte motivo non si avrebbe riservato quel caso, mentre ha lasciato a qualunque semplice confessore la podestà di assolvere i più insigni ladri i più spietati usurai, i più inumani divoratori delle vedove e dei pupilli, e perfino colui, che avesse mandato in miseria individui e famiglie e tradito fratelli, sorelle e genitori.

Si dirà, che non in tutte le diocesi è riservato il caso della congiura contro il principe. Va bene; ma se da per tutto non hanno la franchezza dell'arcivescovo di Gorizia di mettere in vista i pericoli, che corrono gli amanti di mutare governo, vi sono però in ogni luogo tesi aguati quanto meno avvertiti tanto più pericolosi a chiunque volesse alterare forma di governo. — Il Liguori è un autore approvato dal papa, che dichiarò potersi seguire la sua dottrina con tutta tranquillità di coscienza, ed ora i suoi trattati di morale servono di norma ai confessori, Ora egli nel Libro IV al capo III della sua Teologia morale insegna, che noi siamo tenuti a denunciare i delitti contro il bene comune, com'è la eresia, la ribellione, ecc. Dice inoltre, che i servi ed i figli sono obbligati a denunciare il padrone e perfino il padre — Insegna il Liguori, che se il delitto è pernicioso al governo o alla comunità, benchè sia occulto, ognuno è obbligato a denunciarlo al prelato. Anzi conchiude, doversi denunciare chi è obbligato a denunciare gli altri e non li denuncia.

Adunque secondo la dottrina del Liguori i veri cattolici romani sono obbligati a denunciare i rei di certi delitti, e se ommettono di farlo, non possono essere assolti. Ora a qual fine mai si è obbligati a denunciare i delinquenti? Per me risponde lo stesso Liguori: *Affinchè il reo sia punito, o sia impedito il male*

Sia poi che il penitente venga obbligato in confessione a denunciare il delinquente, sia che il confessore lo denunci egli stesso, è tutt'uno. Perocchè vi sono maestri di morale, che sostengono essere in dovere il confessore di denunciare i congiurati scoperti col mezzo della confessione, ma è più comune la opinione di quelli, che per salvare in apparenza il sigillo della confessione insegnano doversi, dopo ultimato lo atto sacramentale, interrogare il penitente circa le persone compromesse in affari politici e dimandare la facoltà di denunciarli, quando il penitente non creda di doverlo fare da se pel pericolo d'incorrere in grave incommodo. Tale almeno è la pratica più adottata.

Ad ogni modo è sempre la confessione il mezzo, per cui molti furono scoperti nelle loro machinazioni contro il governo e puniti.

Quante spose non si sono pentite, quando non v'era più tempo, di avere lasciato intravedere al confessore i secreti del marito! Quante madri non maledirono il momento di avere confidato al direttore spirituale, che il figlio aveva ricevuto lettere da Mazzini o messi da Garibaldi! Il *Sesto* fra i casi riservati dell'arcidiocesi di Gorizia è in armonia colla dtotrina del Liguori.

State buoni perciò, o popoli di,

qualunque schiatta siate, e benchè un giogo straniero pesi sulla vostra cervice, non tentate di scuoterlo. A voi, se siete cattolici romani, non è permesso ricalcitrare contro chi inumanamente vi tratta. Soprattutto voi, o campioni, a cui sta a cuore la indipendenza della Patria, guardatevi bene d'intorno. Vostra moglie, vostra madre, gli stessi vostri figli sono obbligati in confessione a denunaciarvi. Ed è assai difficile e quasi impossibile, che possiate conservare il secreto in modo, che essi nol travedano e non lo denunzino. — State all'erta, se vi è cara la vita.

(continua).

Prete GIOVANNI VOGRIG

AI SEPOLCRI IMBIANCATI
DEL
CITTADINO ITALIANO

IV.

Mi compiaccio, o signori, che con linguaggio da trivio continuiate a darmi dell'impostore, e che mancandovi solide ragioni a combattermi discendiate a villanie. Ciò è un ampio certificato della vostra plebea educazione ed in pari tempo un onore, che fate alla causa da me propugnata. Una sentenza di Tacito fondata sopra un proverbio latino dice, che è lode eguale essere lodato dai buoni ed essere biasimato dai cattivi. Laonde invece di avermene a male mi ascrivo a buon guadagno d'esser da voi vituperato, stantechè voi siete riconosciuti malvagi da tutta la società udinese e non troviate ormai sostegno, che presso alcune coscienze reprobe o traviate e presso alcuni cervelli malsani o stoltamente superbi. Credo pure, che questo sia il motivo, che la r. Procura non sequestri ad ogni numero la fetida cloaca da voi ipocritamente appellata *Cittadino Italiano*, che sa di cittadino come i pioppi, e d'Italiano come i *baschi-bozuk* della Turchia. Tuttavia una soddisfazione conviene darvi, poichè i cuori gentili trovano di accontentare talvolta anche i matti. Eccovi la mia proposta.

Voi mi regalate a josa i qualificativi d'impostore, di menzognero, di falsificatore, d'ignorante, ecc. Or bene: in base ai vostri articoloni estendete un elenco preciso delle mie imposture, delle mie menzogne, de' miei errori, sia che risguardino fatti e storia, sia che si basino sulle dottrine scritturali, patristiche, teologiche, canoniche, conciliari; ma non omettetene alcuno, altrimenti io sarò costretto a controllarvi. Esteso il catalogo, voi me ne comunicherete copia e stabilirete il giorno della discussione e della presentazione dei testimoni a provare i fatti. La discussione deve essere pubblica ed orale, giacchè ogni altro mezzo è stato sempre riconosciuto insufficiente a chiudere le bocche laide, proterve ed invereconde. Oltre a ciò i cittadini hanno diritto di conoscere, da chi sono stati ingannati, e di guardare *in ghigna* l'ingannatore. Essi nomineranno un giurì di persone competenti, il quale decida chi vive d'impostura, di menzogna, di falsità, di errore, o il *Cittadino Italiano* o *l'Esaminatore Friulano*. Io lascio da parte ogni altro *Sepolcro imbiancato* della consorteria e mi rivolgo per oggi al solo abate Giovanni Del Negro, giacchè da alcune velate espressioni del *Cittadino* s'intravede, che egli brami di apparire direttore del famoso giornale e lo invito alla discussione. Io credo che egli istruttore della *Cattolica Gioventù Friulana* e quindi molto versato nelle ecclesiastiche discipline, non avrà alcun riguardo ad accettare la proposta di un pubblico dibattimento in materie ecclesiastiche con *un semplice incaricato all'insegnamento di I e II ginnasiale*. Se egli non accetterà la mia proposta, io avrò ogni diritto di ritorcere contro di lui gli appellativi, che esuberantemente mi regala prendendoli dalla parte più essenziale di se stesso, ed ai suoi futuri articoli risponderò come risponder suole persona civile a buffoni, a ciarlatani, a facchini, a remi di galera.

Prete GIOVANNI VOGRIG.

LEO NINÆ SUÆ SALUTEM DICIT

Niuno è che nol vegga, che i liberali di Germania e d'Italia si sono data la mano e che hanno fatta coalizione contro di noi e contro la nostra causa. Mi sono bene indigesti questi furfanti ed io li ho sempre abborriti come la lebbra. Leggi le mie pastorali, ma leggi anche fra le linee e ti convincerai, che fino da quando mi trovava a Perugia, avrei volentieri fatto plauso all'immortale pontefice dell'Immacolata per la purga fatta nella mia diocesi; ma allora ho dovuto starmi cheto, altrimenti oggi non sederei qui sopra questa povera scranna, che non mi frutta più nemmeno un *milione* al mese. Chi non sa fingere, o mia cara Nina, non sa regnare; ed io ho saputo far si bene, che i liberali mi hanno lasciato mettere piede in istaffa, ed ora ci sono e ci sto. Anzi alcuni furono tanto minchioni, che mi hanno creduto dei loro; hanno creduto, che io non sappia fare di conto ed ignori, che l'obolo di S. Pietro, benchè assai diminuito, ammonti a ben altra somma che non sono i miseri tre milioni e mezzo all'anno, che mi offre l'Italia pei nostri minuti piaceri.

Io nella mia posizione non posso dire le cose, come stanno: tu, mia diletta Nina, sei più libera di gridare. Io dirò soltanto, che Iddio pei suoi imperscrutabili decreti mi ha collocato sopra questa cattedra di verità, e che mi faccio un dovere sacrosanto di offrire anche la vita pel trionfo della religione e per la libertà della chiesa; tu poi che hai molta pratica nel maneggio degli affari e che capisci bene il linguaggio della corte, intenderai, che cosa io voglia dire. Sopra tutto fa comprendere, che la chiesa ha sparso sulla terra i benefici frutti della civiltà e che è merito suo il benessere sociale. Fa comprendere, che se la Chiesa non torna libera, come quando il papa aveva il dominio temporale, i popoli tutti ritorneranno alla barbarie. Ti raccomando sopra ogni cosa questo argomento. Io farò cenno della Germania e dell'Italia: a quella adulerò benchè nella maggior parte sia protestante, contro questa declamerò con veemenza benchè sia cattolica fino nelle midolla. Vedi tu di dire il resto in modo, che il popolo si persuada di dover sollevarsi contro il governo. Se non possiamo ottenere l'intento di una immediata restaurazione, contentiamoci di tener viva l'agitazione. A questo fine ricorda spesso Pio IX, che avendo inaugurato quest'ordine di cose, e pel suo lungo regno essendo ancora vivo nelle menti dei fedeli servirà di leva potente. Tu sai, o mia dilettissima, che il cattolicismo, quale è ora, deve stare intimamente connesso col gesuitismo. Or bene; giacchè non è più mistero la nostra alleanza coi gesuiti, vedi di batter bene la grande cassa, e principalmente insisti sulla mia prigionia e sulla mia miseria. Sono fole, è vero; ma così convien fare pel trionfo della Chiesa, Divideremo poi l'utile fra noi due, e ne faremo parte anche a quei nostri Venerabili fratelli ed Eminentissimi Cardinali, che ci presteranno ajuto. Hai pur veduto, quanti tesori abbia ammassato il tuo illustre predecessore cardinale Antonelli: questa fortuna aspetta te pure, se sai fare. Insisti di frequente e con parole incisive sulla soppressione degli Ordini religiosi, che chiamerai tirannia, sull'apprensione dei beni ecclesiastici, che dirai latrocinio, sull'*exequatur* che appellerai persecuzione, sull'istruzione laicale, che battezzerai scuola di pervertimento ecc. O vero o falso, non importa, poichè il fine giustifica i mezzi. Anche una cosa ti raccomando, o mia Nina. Quando verranno presentati dei ricorsi o delle accuse contro i vescovi, che ci sono attaccatissimi, e che per sostenere le nostre ragioni hanno instituito dei giornali, come vediamo in quell'angolo d'Italia, che confina coll'Austria, procura di sostenerli. Metti in pratica il proverbio: *cane non mangia di cane*, e così operando urterai nel diritto canonico; raccomandati ai teologi, che a forza di distinzioni proveranno come due per due fa quattro, che i nemici dell'episcopato sono sempre dalla parte del torto. E poi io colle mie benedizioni farò suonare la tromba a tutti i nostri giornali. Ma a che vado io suggerendo, in quale modo tu debba guidare la barca? Tu conosci bene la consistenza del naviglio, i remiganti, la forza dei venti, gli scogli e la bussola; spiega le vele ed avanti. Conchiudo col dirti, che tu abbia sempre presente quest'obbiettivo. **Separare l'Italia dalla Germania, e creare un sistema alpino morale fra le menti tedesche ed italiane come esiste un fisico fra queste due genti.**

Ho detto; ed intanto come pegno del mio affetto, o carissima Nina, ti stringo cordialmente la mano.

LEONE FURENTE

ECO DELLA STAMPA

Leggiamo nel *Caffaro:*

Benchè sospesi *a divinis,* ci sentiamo l'obbligo di prendere la parola su certa faccenda, per debito di galantuomini e di buoni cristiani.

Tempo *fa*, si annunciò a Roma la comparsa d'una nuova gazzetta clericale, che assumeva il titolo d'*Indipendenza Cattolica.*

To' (avevamo detto fra noi) ecco un nome che promette. Chi sa che questa nuova effemeride non voglia essere indipendente da tutto ciò che ha reso uggiosa al mondo l'Internazionale nera! Chi sa non venga a dare migliore indirizzo alla stampa pretina, sfuggendo i grotteschi pregiudizi, le ridicole intemperanze, le diatribe volgari contro l'irresistibile progresso, le pie ma insulse menzogne fiorite, educate in Vaticano e fuori, le sconcie tiritere contro il patriottismo, le invereconde apologie dell'intolleranza! Anche nell'anno del Signore 1878, si può essere abbastanza ingenui per illudersi su certe cose. Dio buono! senza illusioni la vita sarebbe davvero ben misera cosa.

Ma l'*Indipendenza Cattolica* s'affrettò a farle tutte dileguare. Nessun dubbio: essa è l'organo dei caccialepri antropofagi, dei caccialepri da manicomio. L'altroieri abbiamo letto, su quelle colonne, un articolo intitolato *L'espiazione.* Dire che ci ha mosso la nausea sarebbe poco. Come mai un foglio, che si vanta cattolico, può stampare di quella roba !

L'articolista, che ha messo al mondo quel po' di prosa sguaiata, ci vorrebbe provare che un Dio permaloso, un Dio collerico, un Dio vendicatore, un Dio, che non è certo il padre di Gesù, che perdonava ai suoi crocifissori, ha fatto morire a bella posta le più eminenti individualità del nostso risorgimento, per punire quei valent'uomini d'avere composta la famiglia italiana.

Così grida quell'energumeno.

«I giuda del secolo decimonono, che baciarono in fronte, in un giorno di troppa buona fede il Vicario in terra di Cristo, nascondendo il pugnale affilato nelle pieghe del proprio mantello, pronti a squarciargli le viscere, oggi non sono più. Altri più esecrandi ed osecrati, hanno preso il loro posto; domani questi ancora saranno dispersi!

«Colla invincibile, tremenda giustizia di Dio non si scherza! »

Non ci sarebbe che una risposta: un postino allo spedale dei pazzerelli, per carità di prossimo. Null'altro.

Bisogna vedere poi, con che logica sopraffina, l'articolista viene a dimostrare che Nino Bixio è morto.... in seguito all'entrata per Porta Pia. Neanche il generale Lamarmora ha potuto trovare grazia presso lo scriba. Egli, con tinte fantastiche, dipinge il povero generale come un nuovo Baldassarre, tra le danze e i banchetti, e non si sa dove voglia parare con questo parallelo balordo, che c'entra con Lamarmora, come le frittelle all'olio nel paternostro.

Per ultimo, se la piglia col generale Cialdini che, grazie a Dio, è ancora vivo e sano. E sapete mo' come conchiude l'articolo? Deplorando che il Cialdini, nel cadere che fece dalla sua carrozza, ai Campi Elisi, non si sia spaccato il cranio e non sia rimasto morto sul colpo.

Ci par di sognare! Se qualcuno ce lo affermasse, non lo crederemmo. Eppure abbiamo qui, sott'occhi, il giornale « cattolico » che dice di queste.... Come chiamarle?

E dunque in tal modo che, coi giornali cattolici, si diffondono le miti evangeliche dottrine? E così che si rischiarano le menti; che si educano i cuori dei fedeli? E questa la carità, questo l'amore, che sedussero un giorno le turbe in Galilea?

E vero: muoiono i liberali, muoiono i rivoluzionari; ma i codini, i caccialepri sono forse immortali? E se son morti e generali dell'esercito italiano e senatori e deputati, la morte ha forse rispettato e prelati e cardinali e papi? Ad onta che Carlomagno leggesse (se sapeva leggerla!) l'opera *De civitate Dei*, non è morto forse Sant'Agostino? E l'eremita calabrese Francesco Mortorillo è forse sfuggito alla sorte estrema di Luigi XI? Bossuet è morto pe' terribili dolori della pietra? Lutero, soffrendo meno, di apoplessia.

Tra cento anni, a Dio piacendo morremo anche noi; tra duecento; anni, sempre pel divino volere, morranno anche i redatori dell'*Indipendenza cattolica*. Certo, i loro articoli non aspetteranno tanto a morire! Ma con qual buona fede, con qual frutto per la religione, si può prendere argomento da ciò ch'è nell'ordine della natura, da ciò ch'è inevitabile, da una legge a tutti comune, per vestirla di misticismo barocco e triviale, a intimorire le menti piccine, per esternare propositi indegni di cristiani, per calunniare lo stesso Iddio misericordioso?

Don Benedicite

IL GALLO DELLA SAGRA

Il maggior divertimento, che avevano i Romani per solennizzare ogni loro festività, qual'era? La pugna dei gladiatori, che si facevano combattere nel Circo e talvolta insino negli atrii delle case dinnanzi ai convitati già ebbri di vino. Questo disumano e feroce divertimento, al quale i Romani tanto teneano, venne abolito dall'imperatore Teodosio. Tuttavia a fronte della protesta, che il genio del cristianesimo sollevò contro quest'uso barbaro e poco meno che cannibalesco, una certa tendenza a trovar piacere nella effusione del sangue umano si mantenne sempre in Roma, e noi abbiamo dalle storie, che Innocenzo Papa VIII, quando venne a sapere, che fra le sue soldatesche era passato qualche viglietto di sfida, voleva che il duello fosse fatto innanzi alla sua presenza, e una volta che quattro campioni vide restar morti sul terreno, si partì dal luogo leccandosi le labbra e dicendo, essere quello uno spettacolo degno di re. Non pertanto, siccome alle antiche vittime umane dei sacrifizi furono un po' alla volta sostituiti animali innocenti come buoi, pecore e capre, così per lo spirito evangelico anche le pugne dei gladiatori, dove si ammazzavano uomini, andarono a finire in uccisioni di animali. — Pare impossibile! Sangue e sempre sangue! — Se non che la civiltà a poco a poco ha fatto disparire anche il brutto spettacolo di far ammazzare degli animali innocenti per puro giuoco. Non è che la cattolica Spagna' che mantiene ancora: con un certo tal quale orgoglio, la caccia dei tori. Nei nostri paesi in occasione di sagre, che si fanno nei villaggi, una debole reliquia del gusto antico nella effusione del sangue si mantiene in ciò che si ubbriaca un gallo e lo si mette alla dura condizione di far la morte di S. Stefano. Vedemmo dato tale spettacolo anche quest'anno il giorno di s. Rocco, qui sulle porte di Udine. Il prete di quel luogo, reverendo N. N, non aveva letto la storia ecclesiastica, che porta, come il monaco s. Telemaco in mezzo all'anfiteatro Flavio fu quegli, che innalzò il grido stigmatizzatore dei ludi gladiatorj, onde poi Teodosio abolì quel nefando spettacolo. Io credetti di sconsigliare un onesto operajo di Moggio il quale per la prossima festa di s. Gallo (patrono di Moggio) che si farà nel mese venturo, a dare una qualche vivacità e un qualche divertimento a quella popolazione pensava di mettere a bersaglio di sassi, come si costuma, un gallo. Egli bene spiegavami il perchè gli era salita al capo questa idea. Adesso, diceami, abbiamo in Moggio di Sopra un cospicuo e quasi straordinario gallo, ma non lo possiamo toccare. Ora, siccome tanti si appiccano in effigie, così perchè non si potrebbe mettere un gallo comune a figurare l'altro gallo. Io lo disuasi con tutto ciò da questo pensiero per doppia ragione ed egli si arrese.

(COMUNICATO)

All'On. Direzione dell'*Esaminatore*.

Il fatto, del quale si occupò codesto giornale nei n. 16 e 19 relativo al parroco di M... avvenne come segue:

Da qualche tempo il parroco aveva licenziato il proprio servo.

Alcuni giorni poi il parroco sparse la voce di essere stato derubato di lire 40 dal servo. Giunta l'accusa all'orecchio dell'ex-servo, questi si recò tosto alla casa canonica per ottenere una smentita. La sorella del parroco appena il vide, lo rimproverò di avere ancora il coraggio di varcare quella soglia. Il servo allora osservò, che le porte si chiudono ai ladri e non ai galantuomini.

Udito questo litigio, il parroco si affacciò ad un balcone del primo piano, con un fucile carico, minacciando di spianarlo contro il servo, qualora questi non si allontanasse di là. Sempre colle stsse minacce discese nel luogo del contrasto, ed allora il servo a forza venne allontanato dal proprio cognato.

Alcun tempo dopo questa scena il servo si recò nuovamente dal parroco per ottenere, l'attestato di buon servizio, ed il parroco lo diresse a Tamai, presso di cui diceva d'avergli rilasciato il documento richiesto. Recatosi il servo da Tamai rimase con tre palmi di naso, poichè il parroco non aveva fatto che prendersi giuoco di lui. Il modo villano, con cui il parroco trattò il servo,

non fece che irritare maggiormente quest'ultimo.

Quindi la domenica 18 agosto il servo attese fra la canonica e la chiesa (ove è l'accesso degli uomini alla chiesa, e quindi luogo pubblico) che il sacerdote si recasse a celebrare la messa, ed appena vedutolo incominciò ad insultarlo alla presenza di molti testimoni, e fra le altre ingiurie lanciategli gli attribuì pur il titolo di..... e disse che la di lui moglie...... come giustamente vien detto nella corrispondenza del 25 agosto. Il parroco non riuscì a difendersi da tale accusa.

L'ira dell'ex servo era al colmo, ed a stento alcuni dei presenti riuscirono a separare i due contendenti. — Un buon numero di questi parrocchiani volevano opporsi a che il reverendo pastore celebrasse.

Firmati: Varussa Francesco — Tonego Antonio — Martinel Francesco — Moret Giacomo — Pivetta Luigi — Truccolo Pietro — Lorenzet Pietro.

N. B. La Direzione del giornale non si assume altra responsabilità per questi articoli, che quella della legge sulla stampa. I puntini furono apposti dalla Direzione in luogo di espressioni, che non si poterono leggere a motivo di una macchia prodotta accidentalmente sull'originale nella tipografia. Si spera che questo argomento sia esaurito.

VARIETÀ.

San Pietro Martire. Tutti vedono, che la chiesa di san Pietro Martire di Udine è assolutamente inutile: perchè non dista che 53 metri dalla parrochiale chiesa di San Giacomo, che è uffiziata anche con soverchio lusso e con sovrabbondanza di messe e di preti, che potrebbero supplire a tutti i bisogni dei parrocchiani, quand'anche fossero quattro volte più numerosi. La inutilità di quella chiesa fu riconosciuta anche dal governo francese, che la soppresse. Altre volte fu proposto in Consiglio d'interessarsi, affinchè il R. Demanio la cedesse al Comune a fine di ridurla a pubblico vantaggio. Ora il consigliere Berghinz richiamò l'attenzione dei Rappresentanti Municipali e perorò in senso, che la chiesa di s. Pietro martire fosse ridotta ad uso di mercato coperto, come si vede in tante città meno importanti di Udine. I cittadini e parte del Consiglio accolsero favorevolmente la proposta e specialmente le donne del suburbio o dell'attigua piazza, che di continuo occupate di legumi frutta, uova ed altre commestibili sono sempre esposte a tutte le intemperie delle stagioni, al sole, al freddo, al vento, allo pioggia. Il *Cittadino Italiano*, organo della setta nera, è furente per la proposta di Berghinz e chiama sotto le armi tutte le beghine, le madri cristiane, le figlie di Maria e tutta l'altra roba dello stesso magazzino, affichè direttamente o indirettamente innalzino al *cielo* fervide preghiere allo scopo, che il sacrilego progetto Berghinz non venga attuato. Vedremo, quali saranno i consiglieri inspirati dal *cielo*, che col loro voto mostreranno doveri assolutamente avere più a cuore quattro moleste pinzochere che la classe attiva e laboriosa, la quale fornisce la piazza di Udine di quanto fa d'uopo alla vita.

Alle ragioni addotte del Consigliere Berghinz l'*Esaminatore* aggiunge una sua. È un disonore per gli Udinesi tenere aperta la chiesa per un santo così crudele come fu san Pietro Martire, il quale pagò il fio dei suoi delitti con una morte violenta. Dov'è quella villa, che oggi oserebbe innalzare una chiesa a san Pietro d'Arbues? San Pietro Martire non fu per nulla migliore di questo santo recentemente imposto alla venerazione dei fedeli. Che se la santa Inquisizione, quando comandava essa, ho posto sugli altari san Pietro Martire, e se i nostri antenati hanno dovuto o per amore o per forza adattarvisi e mantenerlo di candele, non è ragione, che ci adattiamo noi. Noi abbiamo il dovere di rendere onore agli uomini benemeriti della società, ma abbiamo anche quello di non confondere i tristi coi buoni e porre allo stesso livello gli uni e gli altri indistintamente.

Ordinazione di preti. Una volta si ordinavano i preti per lo più nella chiesa di sant'Antonio; ma l'arcivescovo attuale convertì quella chiesa ad altro uso; ora essa è un nido delle figlie di Maria e delle Madri Cristiane. Molti hanno osservato, che per la frequenza delle donne quel tempietto tramanda un odore di genere femminile, che consola. Laonde il vescovo pensando saggiamente che sarebbe pericolo lo esporre i giovani chierici alla tentazione del demonio ed imprudenza il condurli fra quelle pareti olezzanti di donna, per estorcere da essi il voto del celibato fra i 20 ed i 24 anni, stabilì di condurli a Martignacco per la ordinazione delle quattro tempore di settembre. Per questo fatto egli ottenne le lodi di molti e si spera, che vedendone egli i benefici effetti da qui in seguito condurrà il suo clero per le ordinazioni almeno fino a Tamau.

Povertà del papa. Alcuni giornali riportano una corrispondenza all'*Evening Standard* di Londra, da cui apparisce, che nel passato Agosto al Vaticano non furono incassate più di Lire 500.000, mentre nell'agosto del 1877 gl'incassi figuravano nella somma di *cinque milioni*.— Chi sa se Gesù Cristo fu mai così sfortunato da non raccogliere in un mese che 500.000 lire?

Prepotenze governative. *Il Giornale di Udine* del 28 settembre riporta che il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica deliberò la chiusura immediata del Seminario di Sessa Aurunca in seguito a scandoli ivi avvenuti. Venne ordinata anche una serissima inchiesta. — Ecco un nuovo argomento pel *Cittadino Italiano* a gridare addosso allo scomunicato governo. Si permette in tutte le città, permettevano anche i papi nelle stessa Roma fino al 1870, di tenere aperte le case di tolleranza; ora perchè si dovranno chiudere i seminari? Sarebbero forse i seminari, ove si fabbricano i preti, per moralità più scandolosi di quei certi luoghi?

La Borsa del Tabacco. Nel mese di giugno 1859 scoppiò un fulmine sul campanile di Moggio ed atterrò candellieri, palme, cristi e fece una grande rovina di tutti gli utensili della sagrestia. Quello però che più sorprese il popolo, furono le borse, con cui durante la sacra funzione si raccoglieva la elemosina. Tre erano le borse presso l'altare in un angolo, una per la chiesa, una pel santissimo ed una per le anime del Purgatorio, e tutte e tre furono affatto distrutte ed arse dal fulmine. L'abate di allora ebbe la lodevole cura di rimetterle tosto e quasi prima di ogni altro arnese, e quelle bastarono fino a quest'anno. Pochi mesi fa il reverendissimo abate dei nostri giorni ne aggiunse un'altra. Egli prima d'ora era solito invitare la gente al bacio della pace; ma vedendo che scarsissimo era il numero di quelli, che si curavano della sua pace, disse che avrebbe mandato d'allora in poi a raccogliere per la chiesa il danaro, che gli servirebbe pel tabacco. Difatti egli apparecchiò un'apposita borsa, che è di color ve... e quando il santese gira con essa per la chiesa alcuni dicono: Ecco la borsa del l'abate; ma generalmente tutti la conoscono sotto il nome di *Borsa del tabacco*.

Pio IX. Che cosa vuol dire, che ... un pajo di mesi Pio IX non fa più miracoli? Sarebbe forse venuta meno la virtù del ... ritratto e del suo berrettino? O si sarebbero accorti gli spacciatori delle sante menzogne che la merce è in deprezzamento e che ... torna conto sfiatarsi tanto per raccogliere poco? Comunque siasi, i fedeli si sono ... dalezzati, che l'immortale pontefice più ... interceda per noi in cielo. Procuri adunque il *Cittadino Italiano* d'inventar qualche fiaba per acquietare il gregge cristiano ... quale abbisogna di emozioni sempre ... ma veda di essere almeno più verosimile ... quello che finora apparve nelle sue ... narrazioni di portenti avvenuti per l'intercessione di Pio IX.

Leone XIII. I contadini si lagnano, ... certi parrochi non raccontino di Leone ... tanti portenti, che raccontavano di Pio ... ancora vivo. Abbiano pazienza quei conta... chè la nespola non è ancora matura. ... do quei parrochi si convinceranno ... Leone XIII non teme affrontare la pu... opinione e che è realmente avversario ... unità italiana, si diranno *mirabilia* ... di lui. Finora alcuni ministri di Dio ... vano, che fosse vero, che Leone XIII ... allontanato i gesuiti dal Vaticano e ... erano guardinghi di encomiare il succ... del primo Infallibile: vedrete, che ... famosa lettera di Leone a Nina le ... cambieranno d'aspetto ed anche i co... saranno soddisfatti.

Lione. Questo Tribunale ha ricev... notizia che il curato di Martigny (A... colpato di attentati al pudore, ha preso ...

Queste notizie ci vengono date dai ... nali e dai tribunali di Francia, che è ... **mogenita** della Chiesa cattolico-ro... Il puzzolente *Cittadino* dirà tuttavia, ... invenzioni dell'*Esaminatore Friulano*.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore ... Via Zorutti, N. 17